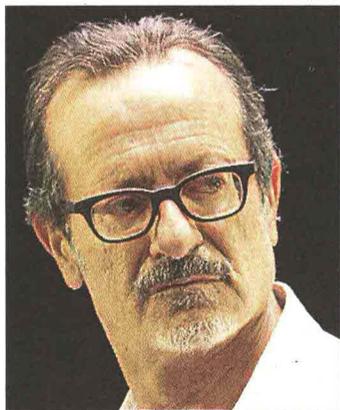


Teatro | Intervista a Rocco Papaleo, da domani al Sociale

I miei giorni felici a Trento

FABRIZIO FRANCHI



L'attore Rocco Papaleo, 63 anni

Rocco Papaleo sta ultimando le prove per lo spettacolo «Peachum», che andrà in scena da domani a domenica al Teatro Sociale. L'attore però trova anche il tempo di "gustarsi" Trento: «Mi sento felicemente trentino - spiega - Ho avuto modo di assaporare questa cittadina deliziosa. Mi sveglio presto e faccio lunghe passeggiate: il modo migliore per iniziare la giornata».

A PAGINA **6**



Domani sera debutto in prima nazionale al Teatro Sociale di Trento di Peachum, poi la settimana prossima lo spettacolo arriverà a Bolzano. A Rovereto il 14 e 15 dicembre e il 23 febbraio a Pergine. Biglietti ancora disponibili, anche a causa di un crash del sito primiall'prima. Quindi disponibili a 20 euro alle casse Rurali o alla cassa dell'Auditorium. Lo spettacolo è ispirato a Un'opera da tre soldi di Brecht. È di Fausto Paravidino, che ne è anche regista e attore. Scene di Laura Benzi, costumi Sandra Cardini, maschere Stefano Ciammitti musiche di Enrico Melozzi, con Rocco Papaleo e Federico Brugnone, Davide Lorino, Romina Colbasso, Marianna Folli, Iris Fusetti, Daniele Natali. Prodotto dagli Stabili di Bolzano, e Torino e dal Teatro Nazionale

Peachum

Rocco Papaleo

«Sperimento Brecht»

L'attore da domani al Teatro Sociale con la commedia di Paravidino in anteprima nazionale, poi dalla settimana prossima sarà a Bolzano

Nella foto, Rocco Papaleo, durante le prove dello spettacolo «Peachum», ispirato a Brecht, di e con Fausto Paravidino (nell'immagine sotto). Il fotoservizio è di Tommaso Le Pera

FABRIZIO FRANCHI

Rocco Papaleo, a Trento come si trova?

«Stiamo provando tutti i giorni in teatro Peachum. Va benissimo. Intanto mi sento felicemente trentino. Ero già stato a Trento, ma mai così a lungo, ho avuto modo di assaporare questa cittadina deliziosa, sto bene veramente. Mi piace stare qui, la mattina mi sveglio molto presto, faccio lunghe passeggiate, vago per il centro, camminando veloce. Alle 7 di mattina attraverso la città che si sveglia e ho una bellissima sensazione, che mi fa cominciare la giornata con sollievo, in una città così bella e anche tenuta molto bene. Non voglio giudicare, ma io vivo a Roma, una



Teatro, cinema, tv, musica:
se mi guardo indietro
mi è venuto tutto naturale
Peachum ha anche qualche
parte ironica



città bellissima, ma decadente. Certo è molto difficile da amministrare, qui il lavoro è semplificato, è più piccola e gestibile, ma Roma è diventata troppo pesante per uno della mia età, quando prevalgono altri desideri, altri bisogni. Roma l'ho amata ma ora faccio fatica a viverci». Comincia così, quasi con facezia una lunga chiacchierata con Rocco Papaleo prima che ricominci le prove di Peachum, spettacolo che da domani sera fino a domenica sarà al Teatro Sociale di Trento in anteprima nazionale. Poi lo spettacolo andrà dall'11 al 14 novembre a Bolzano,

anche perché è una produzione dello Stabile. A quel punto partirà un tour che prevede anche il ritorno in Trentino a Rovereto il 14 e 15 dicembre e a Pergine il 23 febbraio 2022. Lo spettacolo è ispirato dichiaratamente all'Opera da tre soldi scritto da Bertolt Brecht nel 1928, ma fortemente riattualizzato da **Fausto Paravidino**, giovane brillante drammaturgo e attore.

Papaleo, lei entra relativamente tardi rispetto ad altri attori nel mondo dello spettacolo. Come ci arriva?

«Nel modo più banale. Ho fatto una scuola di recitazione e sono entrato nel cerchio largo dello show business, ho bazzicato l'underground per qualche anno, ho fatto un po' di tutto, mi piace sottolineare che sono partito studiando, in un paio di scuole di recitazione non titolatissime, ma efficaci, che mi hanno dato gli strumenti per una mia ricerca, che ogni artista deve fare, mettendosi davanti quotidianamente al testo, cercando di affrontare qualcosa di nuovo non battuto fino a quel momento».

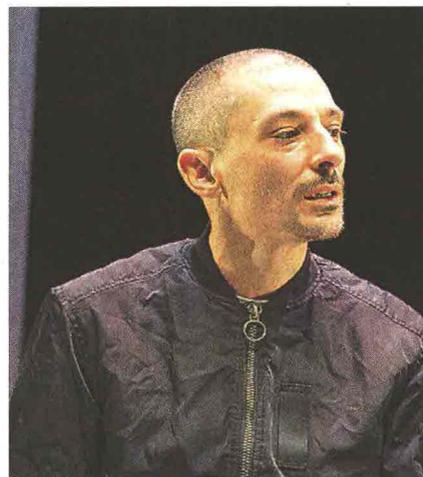
Però il sacro fuoco è arrivato relativamente tardi, all'Università?

«Sì, perché la mia non è stata una vocazione conscia, non pensavo di fare questo. Il mio approccio è stato musicale, a tredici anni ho cominciato a suonare la chitarra, ma era un approccio dilettantistico e non pensavo di trasformare la mia attitudine in un lavoro. Poi all'Università a Roma è cambiato. Confesso che non ero uno studente ineccepibile, mi ero imbattuto in facoltà complicate, prima ingegneria, poi matematica, proseguendo per una serie di equivoci. Ammesso e non concesso che io abbia un talento, ho capito che è più quello letterario. Per farla breve, a un certo punto questa mia dilettantesca propensione per l'esibizione, che si limitava a una sfera casalinga, ha trovato sponda in una mia amica che mi convinse che dovevo provare a fare l'attore e mi iscrisse a una scuola d'artista. Non feci altro che seguire questo impulso. Ho fatto di tutto... Mi ricordo a Milano una serata in un night dove le ragazze venivano pagate in base alle bottiglie stappate dai clienti... Ne ho fatte di tutti i colori. Poi è arrivato il cinema, la tv, con *Classe di ferro*, ma è stato il teatro la mia formazione. Il teatro era guardato con sospetto dai cinemato-

grafari, perché la recitazione era più plateale. Ricordo negli anni '90 questi piccoli teatri da 50, 100 posti dove la recitazione era più cinematografica, senza portare troppo la voce. Lì c'è stata una confluenza, degli eroi dell'off: Fabrizio Bentivoglio, Sergio Rubini. E anche io ho avuto le mie occasioni, ma il teatro è il mio vero amore».

Ha fatto di tutto, film da attore e da regista, serie tv, dischi, teatro, conduttore televisivo a Sanremo. Se lo sarebbe immaginato?

«Non vorrei che sembrasse un esercizio di umiltà, ma le cose sono accadute in modo quasi naturale. Mi fa piacere sentirlo dire, io non posso dirmelo. È vero che questa mia essenza ibrida può essere un limite, perché se da un lato sono esperien-



ze che si alimentano a vicenda è anche vero che se uno non focalizza un percorso un po' più specifico si corre il rischio di non approfondire. È chiaro che ne ho tratto dei vantaggi».

Questa sua leggerezza, intesa come levità, come si concilia con la drammaticità di Peachum?

«Diciamo che c'è una riscrittura di Fausto Paravidino molto efficace e geniale, e lo spettacolo prevede anche una sfaccettatura ironica, però ammetto che questo spettacolo è uno scarto verso qualcosa di diverso. Ma è un po' nella mia indole

cercare qualcosa di nuovo nel mio percorso, ho sempre fatto così. È ovvio che sono più note le mie cose più popolari, ma in teatro mi sono sempre riservato uno spazio per affrontare cose meno leggere».

Quando diciamo "leggere" non intendiamo banali...

«No, certo. Io dico che la risata è la mia paga preferita, strappare un sorriso è la mia prima ambizione, ma mi interessa anche l'altra facciata del monte che sto scaldando da una quarantina di anni. Cerco sempre di completare tutto l'arco di quello che deve fare un entertainer. L'arco emozionale che si completa con leggerezza non fine a se stessa. Ho appena concluso il mio quarto film da regista prima di venire qui, ed è un film che stupirà, perché si aspetta da me qualcosa di particolarmente leggero, e invece ha una sfaccettatura drammatica».

Quando uscirà e che titolo avrà?

«L'uscita non lo sappiamo ancora. Il titolo sarà *Scordato*, su un accordatore di pianoforti».

Come mai Peachum parte da Trento?

«C'è una sinergia con Bolzano e qui è un bel posto per lavorare. L'abbiamo già provato l'anno scorso a Bolzano, poi prima del debutto ci fu la chiusura dei teatri».

Ma che cosa c'è di diverso rispetto a Brecht?

«È una riscrittura, è liberamente ispirato all'*Opera da tre soldi*. È attualizzato, non siamo negli anni '20 del Novecento. La messa in scena di Paravidino è diversa, è anche uno spettacolo musicale, ma non cantato, anche se poi il concetto di canzone è molto ampio. Io dico sempre questa cosa: che quando recito canto e quando canto recito, senza farmene accorgere. Essere veri è condizione necessaria ma non sufficiente quando si recita».

Comunque anche in Peachum c'è il filo rosso del denaro e della proprietà?

«Sì, le linee ideologiche e sociali ci sono, non vengono declinate in modo filologico».

È contento di tornare a recitare con il pubblico?

«A dire la verità sempre in questa mia connessione con il Trentino Alto Adige, chiedo scusa se li unisco, la prima volta è stata quest'estate a Bolzano con il teatro canzone. Il Trentino Alto Adige comunque sembra che sia il posto che permette

di tornare alla comunione, a rimettere in piedi questo rito laico e mi fa molto piacere. Non lo dico per convenzione, i vostri lettori sono liberi di non crederci, ma qui sto bene, e queste cose sono anche un po' simboliche: si torna alla vita in questo luogo e non posso negare di avere altri progetti che nasceranno qui. Il Trentino Alto Adige si sta proponendo come mio posto dell'anima, oltre alla mia originaria adorata Basilicata».

Tra l'altro tornerà a Rovereto e poi a Pergine...

«Sì, vi verremo a noia!»

“

Il Trentino si sta proponendo
come il mio posto
dell'anima. Torneremo
anche a Rovereto e Pergine:
vi verremo a noia

”

